

e formulò il piano di nuovi, che quelli completassero.

Per entrambi stabili la somma complessiva di 260 mila, che dal Comune dovesse spendersi a fondo perduto, cioè senza corrispettivo, a completa evasione dell'obbligo di cui al n. 3 dell'art. 6 (cioè delle riparazioni) fino a lire 170 mila, e in applicazione straordinaria dell'art. 14, con supplemento d'canone, per le restanti 90 mila.

Liquidati dall'ing. Ivaldi in L. 187 mila i lavori già compiuti, approvata la convenzione il 5 giugno dal Comune, il 7 agosto dalla Società (che però non trasmise al Comune la deliberazione relativa che il 29 novembre successivo) il Consiglio, chiamato ad autorizzare la Giunta a pagare detta somma, mandò ritornarsi alla Società la convenzione, come mancante di alcune parole (l'inciso delle riparazioni), omesse — lo riconosce — per errore, perchè la completasse e la traducesse in regolare atto.

Riparato all'errore, redatto lo scritto in buona forma, l'autorizzazione al pagamento ritorna in Consiglio, che rileva tre fatti eventualmente pregiudicevoli a un incondizionato pagamento:

1) quello, negativo, della mancata consegna dei materiali di demolizione del teatro.

2) La frana alle Vecchie Terme.

3) La lettera 21 aprile 913, colla quale la Società, invitata ad alcune riparazioni, richiedeva al Comune che dimostrasse di aver spese in riparazioni le 170 mila lire della convenzione, come a dire - nonostante il riconoscimento concesso nella convenzione 5 giugno del completo assolvimento degli obblighi di cui al n. 3 dell'art. 6 - che il Comune non avesse ancora *totalmente* riparato.

In presenza dei quali fatti parve doverosa prudenza al Consiglio di autorizzare il pagamento alla Società delle lire 187 mila, conchè però questa, fatta salva al Comune ogni ragione per la mancata consegna dei materiali anzidetti (o del loro valore) e per la frana, a scanso di meno esatta interpretazione della convenzione 5 giugno, in speciale riferimento alla lettera 21 aprile, riconoscesse che per solo fatto che le 170 mila lire erano *sborstate* (questo è il significato della parola *spese* della convenzione!) a fondo perduto, senza corrispettivo, il Comune restava con ciò totalmente esonerato dall'obbligo delle riparazioni.

Diversamente, ove la Società avesse invece il diritto di indagare — contro il testo e lo spirito informatore sia della convenzione 5 giugno che delle precedenti deliberazioni 25 febbraio e 10 marzo 911 in essa richiamate — se le 170 mila lire siansi in fatto spese solo in opere di riparazioni o non anche in opere di nuova costruzione, per queste ultime sarebbe, anzitutto, stato illegale il loro stanziamento perchè, come opere di nuova costruzione, il contratto le faceva seguire, non precedere, alle riparazioni; e iniquo poi il loro esonero dal corrispettivo dell'annualità, perchè dello stesso la Società verrebbe indebitamente a locupletarsi.

Circondata da queste legittime garanzie, l'autorizzazione a pagare le 187 mila lire fu accordata dal Consiglio in seduta 2 ottobre 913 e la relativa deliberazione approvata dalla G. P. A. il 10 gennaio 914. Giunta

in Municipio 3 giorni dopo, il 13, ne fu data comunicazione alla Società il 17 gennaio con lettera che finiva colle parole «... in attesa di conoscere la decisione per poter addivenire alla liquidazione delle contabilità tra i due enti interessati.»

Il Comune attende ancor oggi, perchè la Società non rispose!

O non le pareva miglior cosa di dare una risposta al Comune, che non tre anni, ma tre giorni dopo che era *legalmente* in grado di pagare il suo debito ne offriva il pagamento, anzichè recarsi il 26 febbraio all'assemblea a proclamare che «capitolato e contratto esistono per la Società, non per il Comune?»

Non vedo, del resto, di quali danni pel non imputabile ritardo del pagamento delle 187 mila possa lagnarsi la Società, dal momento che nella convenzione 5 giugno il Comune s'è perfino addossato il carico di pagar lui gli interessi!

Onde, anche per i vecchi lavori il Comune rispettò gli impegni contratti; ne assunse, anzi, di volontari. Le 187 mila sono pronte alla Cassa di Torino, che ha obbligo di tenerle solo più poco. Non dipende che dalla Società venisse in possesso quando crede.

Quanto ai lavori nuovi (quelli previsti dalla convenzione 5 giugno) sono in corso d'esecuzione. E con questi — che strettamente il Comune non era tenuto di fare, tanto che la Società si vincolò a un supplemento di canone - il Comune avrà speso per le Terme la somma totale di L. 500 mila!

Di eventuali lavori nuovi a progettarsi non mi occupo se non per avvertire che, a parte l'opportunità o meno di farli lo stesso, il Comune non ha alcun obbligo di eseguirli. Non per il canone che, già lo vedemmo, è tutto esaurito e che basti! Non per la percentuale, perchè in tanto il verificarsi di questa (On. Presidente, la percentuale si verificò anche nel 912, per L. 4725,35) genera nel Comune l'obbligo di accendere un corrispondente mutuo per lavori in quanto la si riassume e la si concreti sui risultati di cinque esercizi. Su modifica, infatti, alla di Lei offerta 4 aprile 910 che parlava in genere di «media dei vari anni,» il Consiglio con deliberazioni 14 aprile e 7 Maggio 910 stabilì che la media fosse *quinquennale*.

Attenda dunque che siano trascorsi cinque anni a muovere censura al Comune che allora non accendesse, in base a quella, il mutuo correlativo.

A canone esaurito, a media in corso di quinquennio, niun dubbio che tuttora permanga l'*inapplicabilità* dell'art. 8 del cap. che Ella riconobbe esistere al 5 giugno 912 nella convenzione omonima; dacchè detto art. 8 vincola il Comune ad accendere mutui per lavori solo nell'ipotesi che o sul canone o sulle compartecipazioni, rimanga un margine di utile sufficiente: margine che io non trovo.

Se, infine, sia il caso di far ricorso all'art. 14, facoltizzante il Comune a eseguire in ogni tempo lavori, che, se utili all'Impresa, la costringono a supplemento di canone, vedano i contribuenti, più ancora di quello, tenendo presente la perentorietà inderogabile delle opere d'igiene surricordate (l'acqua, in ispecie), le quali non

improbabilmente richiederanno da sole prossimi sacrifici nuovi.

### Una domanda.

Ella, che si mostra così implacabile censore del suo Comune, vorrà concedermi una domanda.

Più d'una avrei a rivolgergliene: per esempio, se la Società abbia introdotte, e datane dimostrazione, proprio tutte le 130 mila lire (al giugno saran 140) di mobili *nuovi* che l'art. 13 vorrebbe ad oggi introdotte; se abbia risposto all'invito del Sindaco di versare la quota di compartecipazione del 912; se si sia provvista, alle N. T., di personale sanitario proprio, per l'assistenza ordinaria e permanente, di notte e di giorno (art. 49) dei balneanti; se abbia ricevuta una lettera del Sindaco in data 25 aprile 913 colla quale, vedendo irraggiungibile un accordo sull'accertamento della responsabilità della frana (pel cui assestamento l'ing. Ivaldi, che ne era stato profeta, prevenì la spesa di lire 100 mila), avvertiva la Società di aver nominato ad arbitro, secondo l'art. 70 del cap., l'Avv. Comm. G. Ottolenghi, e l'invitava a nominare il proprio.

Ma non Le chiederò che questo: per qual cagione, prima e di preferenza che trattare con terzi, la Società non ritenne di almeno sapere dal Comune se non intendesse di riavere esso direttamente la disponibilità dei suoi stabilimenti?

Ella ricorderà il Suo telegramma 28 aprile 913 con cui, rispondendo al Comm. Castarelli che di concerto con alcuni Consiglieri ne L'aveva interpellata, dichiarava di «accettare molto volentieri il ritorno al Comune.» Alla Sua risposta seguiva una raddunanza privata consigliere, che nominava una commissione per trattare. Richieste dal Sindaco le condizioni, Ella il 30 giugno 913 (un po' tarduccio, se vogliamo) rispose richiamando quelle contenute nella lettera circolare del 14 novembre 912, ancora cioè quelle condizioni che obbligavano, tra l'altro, il concessionario a spendere in lavori due milioni, di cui uno subito. A parte che quest'obbligo, spiegabile di fronte a terzi, non pareva più tale nei confronti col proprietario, il 3 luglio il Sindaco La pregava d'incaricare un delegato per le trattative dirette. Ella rispose anche più tardi della prima volta: rispose il 20 settembre, cioè 77 giorni dopo, delegando pressochè tutto il Consiglio d'Amministrazione. L'entusiasmo del 30 aprile s'era venuto affievolendo nei lunghi silenzi, e la cosa finì lì, poveramente.

Ma, non per tanto, il fine civile della Società, sorta quasi per custodire le Terme dalla rapacità di impresari e ridarle al Comune a pericolo delegato, cessava di permanere quale in origine era stato. Ebbene: un bel giorno si sparse notizia di avvenuta cessione totale dell'esercizio.

Nulla di più naturale se la cessione si fosse stipulata in base alle medesime condizioni comunicate al Comune il 14 novembre 912 e il 30 giugno 913: se questo non aveva creduto di accettarle, ben potevano averle accettate altri.

Ma le attuali condizioni sono diverse e, così modificate, non furono mai comunicate al Comune per un'eventuale preferenza. Perchè? Si era reso indegno anche di questa?

### Siamo cittadini!

On. Presidente, non so se le cose che Le ho sommariamente ricordate avranno potenza di far sorgere in Lei almeno il dubbio che le gravi, le troppo gravi accuse mosse al Comune siano insussistenti; ma spero bene che, richiamandoLa a più serena visione della realtà, Le dimostreranno che, al postutto, fra i due Enti non esistono se non quelle divergenze giuridiche sull'interpretazione e applicazione del contratto, che possono nascere tra amministrazioni, come ogni giorno sorgono tra privati, ma che di qualunque entità siano non dovrebbero però mai giungere a far smuovere in uno dei contendenti la considerazione verso dell'altro. Perchè anche nelle controversie c'è un contegno.

La Società si ritiene lesa? proponga i suoi quesiti e faccia conoscere i propri arbitri. Il rimedio, che del resto è l'unico praticamente possibile, parmi: semplicissimo, anche se più ardirebbe il non dovervi ricorrere. Ma non c'è bisogno per questo che Ella salga sul cavallo d'Orlando per menar giù colpi addosso al Comune, nè tanto meno per bandire sinistre minacce di disunioni civili, come Ella poco ponderatamente — me lo lasci dire — accenna alla chiusa della Sua relazione.

Povero Comune! E pensare che io l'ho sempre conosciuto inerte, spesso vittima, fedifrago o sleale mai!

Ah, non si merita, no, le accuse che Ella gli lanciò contro! Il mio cuore di acque ne senti, leggendo, ripugnanza, e ne eleva oggi protesta.

Il Comune non ha i torti di cui Ella lo incolpò: non li ha, non li ha, in nome di Dio! Lo affermo dinanzi ai miei concittadini, pronto, occorrendo, a dimostrarlo in qualunque pubblico luogo e in contraddittorio con chicchessia. E se torti per avventura avesse, non starebbe a Lei di scagliare la pietra.

Ma se anche, ipotesi impossibile, il Comune fosse dalla parte del torto, un cittadino non gli lo getta rudemente in faccia.

Prima si è cittadini, poi si è tutto il resto. Così insegnò Giuseppe Saracco, che per il Comune avrebbe immolato se stesso.

Mi firmo, On. sig. Presidente,

Avv. UMBERTO MORELLI  
Consigliere Comunale

### Un vibrato ordine del giorno della Giunta

La nostra Giunta deliberava nella ultima sua seduta il seguente ordine del giorno.

«La Giunta Comunale di Acqui: «Sentita lettura della relazione della Società Termale pubblicata sulla Gazzetta di Acqui del 28 Febbraio pp. nella parte che riflette i rapporti del Comune colla stessa Società: ritenuto che le dichiarazioni ivi contenute sono contrarie al vero: protesta, indignata, contro le audacissime e inverosimili accuse che, invano, tentano di sollevare l'opinione pubblica contro il Comune, il quale con tanta longanimità e per amore di conciliazione convenne che, da persona tecnica, fossero accertate le spese dei lavori, in parte inconsulti, eseguiti di iniziativa della Società, liquidati in lire 187.938,56 e che con lettera del 14 Gennaio pp. dichiarò alla Società di essere pronto

per le spese dell'APPARATO e delle VIE UROLOGICHE (Stomaco, intestino, Vesicola, prostata) dirette dal Dott. Prof. L. FERRA. Aiuto: Dott. T. ANTONI. Piazza Vittorio Emanuele Torino

**CASA DI**  
per le malattie dell'APPARATO e delle VIE UROLOGICHE (Stomaco, intestino, Vesicola, prostata) dirette dal Dott. Prof. L. FERRA. Aiuto: Dott. T. ANTONI. Piazza Vittorio Emanuele Torino

**Sifilide** curata rapidamente e senza dolore  
"606"  
Il malato può nello compiere il viaggio Blenorragia cronica, emorragie uretrali guarite. Esame del sangue prima l'intensità della per accertarne la gravità.  
Dott. MARIO I... del corso Dermatologia (Parigi) Direttore di un clinico Centrale. Corso Massimo d'Azeglio. Ore 13-16; sera 19-20. Visite semigratuite.  
\*NOTA\* Facendone verà in busta chiusa e breve cenno «Sifilide e...

**Dottor LEONI**  
MEDICO CHIRURGO  
Specialista Malattie della Scuola Dentale  
Via Nizza, 17 - TORINO  
Telefono 6...  
Otturazioni in Oro  
Amalgame d'Argento  
Cementi - Porcellane  
Anestesia locale e generale  
Denti e Dentiere artificiali più moderni sistemi  
Igiene della Bocca  
In ACQUI tutti meniche dalle ore 2 alle 7 pom.  
Via alla Bo...

**TOSSI - C.**  
Guarigione pronta e sicura  
ESTRATTO DI CATI  
In tutte le buone farmacie  
VERI MIEI  
si ottengono in tutti i colori  
**ASI**  
BRONCHIALE o NEFRO BRONCHIALE  
BRONCHITE CRONICA  
cura regolare col  
**LIQUORE**  
(di MIEI)  
Balsamico - Solvente  
Tale Liquore (da non confondersi con quello a base assoluta di aceto) egual nome) è meritata notorietà, per 25 anni compie miracoli.  
E preparato dalla Farmico-Farmacologica  
**CARLO ARNALI**  
Viale Abruzzi,  
che spedisce gratis a richiesta certificati e opuscolo, ai dieci Specialisti danno i suggerimenti per corrispondenza, si trova presso tutte le farmacie.  
A genzia Pubblicità

**L'AMARO GAMONDI certo impera sia State, Inverno, Autunno o Primavera**

con dol di sco  
**ARTRITIS**  
GUARITE  
Coi